



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLA
REINTRODUZIONE TEMPORANEA DEI CONTROLLI ALLE
FRONTIERE DEI PAESI NELL'AREA SCHENGEN.

17^a seduta: mercoledì 6 novembre 2024

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– DELRIO (PD-IDP), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro dell'interno sulla reintroduzione temporanea dei controlli alle frontiere dei Paesi nell'area Schengen

PRESIDENTE:

– DELRIO (PD-IDP), senatore . . Pag. 3, 12, 14 e
passim

CARMINA (M5S), deputata 12, 23

CROATTI (M5S), senatore 13

RICCIARDI Toni (PD-IDP), deputato 15

SCARPA (PD-IDP), deputata . 16, 18, 22 e passim

BIZZOTTO (LSP-PSd'Az), senatrice 17

MENIA (FdI), senatore 18

PIANTEDOSI, Ministro dell'interno . . . Pag. 4, 12,
13 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ivici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE – ITALIA VIVA – RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il ministro dell'interno Matteo Piantedosi, accompagnato dal prefetto Paolo Formicola, direttore dell'ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari, dal vice prefetto Luca Antonio Colarusso, dirigente in posizione di staff – responsabile sindacato ispettivo urgente – ufficio X relazioni parlamentari e dalla dottoressa Paola Tommasi, capo segreteria del Ministro.

Presidenza del presidente DELRIO

I lavori iniziano alle ore 13,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web* TV della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'interno sulla reintroduzione temporanea dei controlli alle frontiere dei Paesi nell'area Schengen

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno sulla reintroduzione temporanea dei controlli alle frontiere dei Paesi nell'area Schengen.

Saluto e ringrazio il ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, per aver accolto ancora una volta, con la consueta disponibilità, il nostro invito a intervenire davanti al Comitato, in merito alla sospensione dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione alle frontiere.

Come sapete, il tema di Schengen è un tema molto delicato. Anche la presidente von der Leyen, in una sua ultima lettera, ha sottolineato come lo spazio Schengen sia una conquista di civiltà e di progresso, sostanziale all'Unione europea e che dà la cifra della forza dell'Unione.

Quindi, la sospensione dell'accordo deve avvenire in condizioni particolarmente gravi, appunto in casi eccezionali. Poiché siamo la Commis-

sione competente su questi argomenti, abbiamo ritenuto di poter raccogliere ulteriori informazioni sui motivi di questa sospensione. A tal fine, vorrei anche dire che, nel caso vi fossero argomenti che necessitano di essere coperti dal segreto, la Commissione, in qualsiasi istante, può sospendere la pubblicità dei lavori.

Ricordo che già il 24 ottobre dello scorso anno il Ministro ha riferito in questa sede sulla decisione, che fu assunta dal Governo, di ripristinare temporaneamente i controlli alla frontiera tra Italia e Slovenia. Da allora il Governo ha prorogato la procedura d'urgenza prevista dal codice delle frontiere Schengen già due volte, fino alla data del prossimo 18 dicembre.

Oltre all'Italia, va sottolineato che diversi Paesi dell'area Schengen hanno adottato la reintroduzione dei controlli alle frontiere: la Francia, l'Austria, la Slovenia, la Norvegia, la Danimarca, la Svezia, la Germania (che recentemente ha deciso di prorogare la procedura di ripristino dei controlli fino al marzo 2025).

Le motivazioni per le misure restrittive, come sapete, sono connesse alla sicurezza nazionale e in particolare, al rischio di infiltrazione terroristica attraverso i flussi migratori, nello specifico i flussi di entrata nell'Unione europea. Si tratta, ovviamente, di un quadro complesso, che richiede un'attenzione particolare, da parte anche del Parlamento e del Governo, e che può avere un impatto.

Questa serie di sospensioni possono avere un impatto sul futuro del sistema Schengen e per questo motivo abbiamo chiesto al Ministro di voler riferire sulle motivazioni che hanno determinato la proroga del ripristino dei controlli, per approfondire e comprendere meglio non solo la situazione contingente, ma anche gli intendimenti che verranno.

Il riferimento, signor Ministro, è in particolare al quadro concernente la sicurezza, nonché all'impatto che, appunto, queste sospensioni ripetute possono avere sul sistema Schengen e sull'applicazione di regole comuni. Ciò oltre agli impatti economici, perché noi abbiamo ricevuto segnalazioni anche da parte degli operatori dei confini su questo argomento.

Nel ringraziare ancora il Ministro, gli cedo senz'altro la parola.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Signor Presidente, nel salutare gli onorevoli membri del Comitato, vi dico che io ritorno volentieri dinanzi a questo Comitato per riferire sul tema della reintroduzione dei controlli alle frontiere nell'area Schengen effettuati, come lei ha anticipato, anche da diversi Paesi europei. Tratterò poi anche altri argomenti, come da tradizione e anche da funzioni svolte da questo Comitato.

È questa l'occasione per aggiornare il quadro informativo fornito nelle precedenti audizioni, in particolare quella del 24 ottobre, cui il Presidente faceva riferimento, alla luce anche dell'evoluzione dei conflitti in atto in Ucraina e Medioriente e dell'analisi dell'andamento dei flussi migratori.

I rischi collegati all'attuale scenario internazionale sono periodicamente approfonditi dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza

pubblica e dal Comitato analisi strategica antiterrorismo in cui, lo ricordo, siedono i vertici delle Forze di polizia e del sistema di *intelligence*, presso il Viminale, per valutare tutte le risultanze info-investigative circa il livello di minaccia terroristica, interna ed internazionale, in vista dell'adozione delle più appropriate strategie di prevenzione e contrasto.

All'indomani dell'atto terroristico del 7 ottobre si è ritenuto necessario, in chiave di prevenzione, agire proprio in più direzioni. Sono stati immediatamente rafforzati tutti i dispositivi di osservazione e controllo riferiti agli obiettivi sensibili riconducibili allo Stato di Israele ed è stato disposto un innalzamento delle misure di prevenzione e di vigilanza su tutto il territorio nazionale.

È stato dato massimo impulso all'azione finalizzata ad inibire o depotenziare possibili minacce per la sicurezza dello Stato, anche mediante una strategia tesa ad anticipare la soglia di intervento rispetto a processi suscettibili di condurre alla radicalizzazione violenta e alla messa in pericolo di beni giuridici primari.

Nell'anno 2024, l'anno in corso, l'attività di contrasto posta in essere, grazie proprio alle evidenze info-investigative acquisite autonomamente e a quelle veicolate, appunto, attraverso i canali di cooperazione internazionale, ha consentito alla Polizia di Stato di arrestare otto persone contigue agli ambienti del terrorismo estremistico di matrice religiosa e sei soggetti riconducibili a formazioni terroristiche di matrice politico-nazionalista.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, c'è da evidenziare che, negli ultimi due anni, si è proceduto all'allontanamento dal territorio nazionale di 153 persone che presentavano profili di rischio per la sicurezza nazionale, di cui settantasette nel 2023 e settantasei nell'anno in corso. C'è stata poi un'impennata proprio dopo il 7 ottobre.

In questo contesto, tra le diverse misure adottate dall'Italia vi è, come noto, il ripristino dei controlli alle frontiere interne terrestri con la Slovenia, che abbiamo disposto il 21 ottobre dell'anno scorso e prorogato più volte, da ultimo fino al prossimo 18 dicembre.

Ovviamente, a tale riguardo, nell'approfondire l'aspetto relativo alle rotte migratorie che possono essere utilizzate dalle organizzazioni terroristiche o da individui collegati al terrorismo per entrare in territorio europeo, il Comitato di analisi strategica antiterrorismo ha valutato il persistere dell'attualità del rischio di infiltrazioni terroristiche proprio in relazione alla rotta balcanica: questo rischio ha poi trovato conferma anche in alcune indagini giudiziarie.

Sono emersi, infatti, specifici indicatori che fanno ritenere quell'area geografica come particolarmente esposta alla sfera d'azione terroristico-estremista di matrice jihadista che, soprattutto in seguito all'aggravarsi del conflitto in Medio Oriente, si valuta che potrebbe rinnovare le proprie capacità operative anche in chiave anti-occidentale.

Come ricordava il Presidente, è stata una decisione non isolata quella italiana perché, già a partire dal 2015, in ragione della minaccia terroristica e dell'incremento dei flussi migratori che hanno interessato

l'Europa, diversi Paesi membri dell'Unione europea avevano adottato e tuttora adottano, in via continuativa o saltuaria, la misura del ripristino dei controlli alle frontiere interne.

Nel 2023, la Slovenia ha deciso di reintrodurre i controlli lungo i propri confini con Croazia ed Ungheria a seguito dell'aumento degli arrivi di migranti irregolari attraverso la rotta balcanica e alla valutazione, a sua volta, di un aumento del rischio della minaccia terroristica.

Allo stato attuale, gli altri Paesi che hanno reintrodotti e rinnovato i controlli alle frontiere sono: l'Austria sia con la Slovenia, l'Ungheria, la Repubblica Slovacca (questa ad eccezione della frontiera aerea) e la Repubblica Ceca; la Danimarca con la Germania; la Norvegia per tutte le frontiere marittime; la Svezia; la Germania per tutte le frontiere terrestri; infine la Francia, che ha ripristinato i controlli dal 2015, senza interruzioni, all'indomani degli attacchi terroristici a Parigi.

Questo quadro, evidentemente in continuo sviluppo, tiene conto dell'evoluzione del complesso scenario internazionale e riflette la necessità di rispondere in modo flessibile e tempestivo ai conseguenti rischi per la sicurezza interna.

Non può essere trascurato, in questo contesto, anche un effetto domino, di trascinamento, che riguarda maggiormente i Paesi interessati da movimenti migratori secondari, come è il caso dell'Olanda, che sembra orientata in tal senso.

Questa situazione evidenzia chiaramente l'esigenza prioritaria, da parte dell'Europa, di affrontare con decisione la questione dei movimenti primari che sono alla base dei cosiddetti « movimenti secondari ». Io aggiungo che alcuni Stati membri, che hanno scelto di reintrodurre temporaneamente i controlli alle frontiere, hanno integrato tali provvedimenti con una cooperazione transfrontaliera più intensa.

Sono misure che mirano a garantire la sicurezza, pur rispettando i principi della *governance* di Schengen, che prevede che i controlli interni siano utilizzati solo come *extrema ratio* e che la gestione dei confini esterni sia affrontata con un approccio cooperativo e multilaterale.

Nonostante il nostro obiettivo sia quello di ridare piena operatività al sistema Schengen che rimane, come diceva il Presidente, uno dei traguardi più importanti del processo di integrazione europea, è indubbio, innegabile, che il temporaneo ripristino dei controlli alla frontiera con la Slovenia abbia prodotto un effetto deterrente degli ingressi irregolari.

Cito i dati registrati dall'inizio dell'anno al 7 ottobre scorso, che evidenziano un andamento in diminuzione del 51 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2023, del numero di stranieri irregolari rintracciati in ingresso.

Per restituire il quadro completo dei risultati raggiunti con il ripristino dei controlli con la Slovenia, evidenzio che dal 21 ottobre del 2023 al 14 ottobre scorso sono stati complessivamente rintracciate in ingresso più di 5 mila persone, migranti in posizione irregolare all'atto di valicare quel confine.

I controlli effettuati hanno consentito l'arresto di 274 persone, di cui 147 proprio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; le persone denunciate sono state 1.750 e i respingimenti più di 2.500.

I cinquantasette valichi attualmente autorizzati per l'attraversamento della frontiera terrestre rientrano nell'ambito delle province di Trieste, Gorizia e Udine e sono presidiati da personale della Polizia di Stato, che è coadiuvato da unità dell'arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Io ribadisco che, nel rispetto del principio di proporzionalità della misura, i controlli sono effettuati con modalità attentamente calibrate, sulla base dei contesti particolari di ogni singolo valico frontaliero; questo al fine di mitigarne l'impatto sulle persone e sul sistema produttivo, salvaguardando l'esigenza fondamentale di garantire sicurezza.

Le verifiche di frontiera vengono, infatti, espletate in entrata sul territorio nazionale in maniera mirata nei confronti delle persone che, sulla base di valutazione di circostanze di luogo e di fatto, appaiono più a rischio sotto il profilo della sicurezza interna o la cui posizione di regolarità nello spazio Schengen possa risultare dubbia.

Dalla data del ripristino dei controlli, essendo stato io anche sul posto, posso sicuramente dire che non si sono registrate particolari criticità sulla circolazione stradale e delle merci. Le attività investigative condotte sui sodalizi criminali operanti nella rotta balcanica hanno consentito di delineare un quadro diversificato del *modus operandi* dei soggetti che favoriscono gli ingressi irregolari, perché, accanto a sodalizi criminali strutturati, prevalentemente di matrice curdo-afgana, si registrano iniziative poste in essere da singoli soggetti, di scarso profilo criminale, che offrono passaggi alla frontiera dietro pagamento. Ancora, però, si riscontrano attraversamenti dei valichi organizzati in sostanziale autonomia.

In alcune occasioni, i migranti vengono occultati all'interno di mezzi di trasporto pesante, mettendone peraltro a rischio l'incolumità e, a volte, anche senza che gli stessi conducenti ne siano messi a conoscenza.

Sul piano strettamente tecnico-operativo, la Polizia di Stato ha intrapreso interlocuzioni con le omologhe articolazioni di Slovenia e Croazia per la realizzazione di una serie di iniziative condivise, che possono essere finalizzate in primo luogo al rafforzamento delle attività di pattugliamento in modalità mista; poi alla creazione, a livello locale, di comitati congiunti permanenti italo-sloveni e italo-croati; da ultimo, alla previsione di punti di contatto permanenti per intensificare lo scambio informativo.

Io ho avuto modo di approfondire l'analisi e le problematiche connesse a questi flussi irregolari sulla rotta balcanica lo scorso 14 ottobre, in Croazia, nel corso di una quinta riunione trilaterale con i Ministri dell'interno croato e sloveno. Abbiamo creato questo formato proprio a partire dal momento iniziale del ripristino dei controlli. Nel corso di questa riunione, nel rinsaldare la collaborazione tra i Paesi in tema di contrasto all'immigrazione irregolare, ho condiviso i risultati del recente G7 dei Ministri dell'interno.

Ho evidenziato, infatti, in quella sede, che esponenti di Governi che esprimono orientamenti politici diversificati hanno firmato un piano d'azione che ha visto una convergenza totale sulla necessità di contrastare un'immigrazione incontrollata che, di fatto, è organizzata da trafficanti di uomini.

Si tratta di un piano che mira al rafforzamento delle capacità investigative delle Forze di polizia e a una più stretta cooperazione internazionale, anche grazie proprio allo sviluppo di indagini finanziarie sul lucroso *business* del traffico dei migranti.

Per dare un elemento dimensionale del traffico, noi abbiamo un dato, che abbiamo rilevato in una recente riunione. Dalle dichiarazioni fatte dalle persone che, al momento dello sbarco, abbiamo intervistato sulla somma che pagano ai trafficanti, abbiamo rilevato che tale somma è pari a circa un miliardo per la sola rotta del Mediterraneo centrale.

Pertanto, restiamo sempre attenti e proattivi anche sul piano operativo, affinché la strategia che abbiamo delineato possa produrre, in tempi brevi, risultati concreti, contribuendo ad evitare che l'immigrazione incontrollata si trasformi poi in fattore di insicurezza.

Le direttrici d'azione previste nel piano sono state anche al centro dei lavori svolti a fine ottobre nella seconda riunione del G7 gruppo Roma-Lione, che ha coinvolto, oltre ai Ministeri dell'interno e degli esteri, anche rappresentanti della Commissione europea, di Europol, di Interpol e dei servizi di Polizia dei Paesi membri del G7. In quella sede è stata avviata una fase di implementazione tecnico-operativa in un'ottica di risposta congiunta dei Paesi del G7 in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale o al terrorismo.

Come è stato evidenziato nella relazione della Commissione al Parlamento europeo sullo stato di Schengen del 16 aprile scorso, una delle priorità per realizzare uno spazio Schengen sicuro e più protetto è rappresentata anche dall'ottimizzazione dell'uso dei dati del sistema informativo Schengen, il famoso sistema SIS.

In tale prospettiva, con uno specifico riferimento alla minaccia terroristica, la Polizia di Stato, da alcuni anni, in diversi tavoli, sia di valore strategico che operativo, si è resa promotrice di iniziative finalizzate a migliorare la circolazione delle informazioni rilevanti per la prevenzione e il contrasto del terrorismo, promuovendo il massimo inserimento dei dati biometrici all'interno del sistema SIS, anche di quelli resi disponibili da Paesi terzi.

L'Italia è stato il primo Paese dell'Unione europea ad aver processato i circa 2.700 *record*, nominativi e impronte, di *foreign terrorist fighters* forniti, nel 2019, a Europol dalle autorità statunitensi, inserendo, nei casi di divieto di ingresso in area Schengen, ai sensi dell'articolo 24, del Regolamento SIS, le generalità e i dati biometrici, laddove disponibili, di ben 497 combattenti di nazionalità nordafricana e di Paesi dei Balcani occidentali.

L'azione posta in essere dall'Italia ha rappresentato un fattore sicuramente incentivante, che ha indotto altri Paesi a fornire il proprio con-

tributo. Infatti, all'esito della prima esperienza realizzata su base volontaristica, nel 2020 l'Italia ed altri Paesi hanno partecipato, nell'ambito del gruppo di lavoro sul terrorismo del Consiglio dell'Unione europea, alla definizione di uno specifico protocollo operativo, da ultimo aggiornato nel 2023, grazie al quale negli ultimi anni sono state processate altre simili informazioni.

L'Italia ha inoltre promosso, in ambito Europol, iniziative che si propongono di mettere a sistema le migliori pratiche a livello europeo per rendere effettiva la condivisione dei dati biometrici degli individui collegati a vario titolo al terrorismo.

Sempre in chiave di prevenzione dei rischi di infiltrazione terroristica, particolare attenzione è naturalmente riservata ai flussi via mare, rispetto ai quali è stato dato nuovo impulso alle attività interforze per i controlli delle frontiere e a quelle effettuate dalle specifiche *task force* operanti nelle principali aree di sbarco e negli *hotspot* nazionali.

Proprio in riferimento agli arrivi via mare, c'è da sottolineare che, dall'inizio dell'anno al 4 novembre scorso, sono giunti nelle nostre coste 55.892 migranti: ciò significa una diminuzione pari al circa il 62 per cento rispetto all'anno precedente e pari circa al 36 per cento rispetto al 2022.

Il forte calo dei numeri degli arrivi via mare è frutto sicuramente dell'efficacia degli interventi, che abbiamo incentrato sulla lotta all'immigrazione e sulla promozione di canali di immigrazione legale, con regole che, a nostro modo di vedere, sono più certe, semplici, chiare.

Per questo motivo, abbiamo impostato una migliore programmazione degli ingressi regolari, con modalità più rispondenti alle esigenze del nostro sistema produttivo e con numeri di gran lunga superiori a quelli del passato, in una linea cui si ispira anche il recente decreto-legge n. 145, volgarmente detto « decreto flussi ».

È un decreto-legge con il quale siamo intervenuti in materia di ingresso regolare in Italia dei lavoratori stranieri, per correggere le storture esistenti ed evitare il rischio di elusione delle norme, mettendo a punto un'articolata serie di misure di semplificazione e di accelerazione delle procedure e rendendo le stesse al contempo più sicure.

Quanto alla gestione degli ingressi irregolari, una particolare attenzione è stata rivolta a perfezionare ulteriormente le procedure di frontiera e ai respingimenti in chiave di prevenzione e di contrasto all'immigrazione illegale.

Sono interventi normativi che si saldano con le linee d'intervento del Governo finalizzate ad accrescere il numero dei rimpatri forzosi e a potenziare il contrasto agli scafisti.

Sotto quest'ultimo profilo, siamo impegnati in più sedi nella promozione della cooperazione internazionale, giudiziaria e di polizia, nella consapevolezza che si tratta di un fattore indispensabile per contrastare efficacemente il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani, caratterizzati, come noto, da uno spiccato carattere di transnazionalità.

In questo ambito, la Polizia di Stato è operativa, sia in ambito extraeuropeo, mediante azioni di cooperazione bilaterale con Libia, Turchia e Tunisia, sia in ambito europeo, unionale, con la costituzione di squadre investigative e comuni con alcuni *partner* europei e con la partecipazione in specifiche progettualità che sono coordinate da Europol.

Ed è proprio tramite l'Europol che l'Italia sta promuovendo l'attivazione di due *task force* operative, rispettivamente per il Mediterraneo centrale e l'altra per il Mediterraneo orientale, con l'obiettivo di sviluppare una condivisione info-investigativa e di più stretto coordinamento tra le forze di polizia interessate.

A livello nazionale, segnalo che l'attività di indagine delle Forze di polizia, negli ultimi due anni, ha consentito di trarre in arresto complessivamente più di 450 scafisti.

Il traffico di esseri umani è sicuramente un crimine contro l'umanità e l'azione di contrasto deve restare, a nostro modo di vedere, una priorità per l'Italia e per l'Unione europea. In quest'ambito, il nostro Paese è e sarà in prima linea, favorendo l'adozione di strumenti giuridici e operativi sempre più adeguati.

Sul piano del contrasto dell'immigrazione irregolare, di assoluta importanza riteniamo sia il rimpatrio forzoso di coloro che non hanno titolo a rimanere in Italia, anche per l'effetto di deterrenza che tale strumento può essere in grado di produrre rispetto alle partenze dei migranti, rispetto anche a pretestuose richieste di asilo o a ricorsi privi di fondamento.

Anche in questo settore, i numeri restituiscono, in modo oggettivo, qualche risultato positivo. Dall'inizio dell'anno allo scorso 27 ottobre, sono 4.514 i migranti rimpatriati, con un aumento del 15 per cento rispetto all'analogo periodo del 2023 e del 34 per cento rispetto al 2022.

Ci ripromettiamo di migliorare, attraverso una serie di iniziative, il sistema dei rimpatri di chi non ha diritto a permanere in Italia. Abbiamo intenzione di aumentare ulteriormente il numero effettivo dei rimpatri, in linea con l'obiettivo di rafforzare il sistema di espulsione che la stessa Europa si è data.

Stiamo perciò lavorando, sia per implementare gli accordi di riammissione con i Paesi di origine dei flussi, sia per ampliare il numero dei posti disponibili nei CPR, mediante la realizzazione di ulteriori nuove strutture e il ripristino della piena funzionalità di quelle già esistenti, che spesso sono state oggetto di danneggiamento da parte delle stesse persone che vi erano ospitate.

Le politiche migratorie del Governo sono state sostenute dalla realizzazione di una fitta trama di relazioni internazionali che ha consentito di creare importanti convergenze su queste linee d'azione. Ne è prova il sostegno che l'Europa ha garantito a molte delle nostre proposte, come il *memorandum* con la Tunisia e con l'Egitto.

Abbiamo anche intensificato, sia a livello bilaterale che multilaterale, la collaborazione con i Paesi di origine e transito dei flussi migratori, non limitandola al solo incremento della fornitura di dotazioni strumentali e

alle attività formative del personale impiegato nel contrasto, che pure sono necessarie.

Stiamo, infatti, attuando una progettualità più ampia, finalizzata alla promozione di rimpatri volontari assistiti dai Paesi di transito, in accordo con organismi internazionali, come OIM ed UNHCR, offrendo già in Libia e in Tunisia delle alternative che consentano di riaccompagnare i migranti nei Paesi di origine, aiutandoli a reinserirsi nel tessuto economico e sociale dei Paesi di provenienza.

È un'iniziativa che rappresenta, a nostro modo di vedere, un importante salto di qualità nell'approccio alla complessiva gestione del fenomeno migratorio ed ha contribuito sicuramente alla riduzione dei flussi verso il nostro Paese; basti pensare che, nei primi sei mesi del 2024, sono stati quasi 9 mila i rimpatri assistiti, di cui 5.111 dalla Libia e 3.800 dalla Tunisia.

Come esempio virtuoso di cooperazione bilaterale, voglio ricordare anche quello con la Costa d'Avorio, dove personalmente mi sono recato anche più volte, che si è estesa a più settori e ha consentito un drastico calo delle partenze di migranti provenienti da quel Paese, che l'anno scorso fu a lungo il primo, quanto alla nazionalità dichiarata allo sbarco. Quest'anno, tale frequenza è stata praticamente azzerata.

L'obiettivo primario rimane quello di incidere sulle cause profonde che alimentano i flussi migratori, mediante azioni mirate a costruire, insieme alle nazioni africane, delle nuove occasioni di sviluppo, crescita economica e sociale nei Paesi di partenza. Sotto questo profilo l'Italia, con l'iniziativa del Piano Mattei, ha assunto un ruolo chiave nelle politiche di cooperazione e di partenariato, in piena coerenza con la sua vocazione geopolitica, proiettata verso il Sud del Mediterraneo.

Un ulteriore tassello, che riteniamo essenziale nella complessiva azione di rafforzamento delle misure di prevenzione e contenimento dei flussi illegali, è rappresentato dal cosiddetto « processo di Roma », inaugurato alla Farnesina nel luglio 2023, sotto la guida del presidente Meloni ed alla presenza di rappresentanti di oltre venti Stati, tra cui Paesi africani, in particolare del Sahel, Paesi del Golfo e dell'Unione africana.

Il Governo è anche riuscito a riportare il tema dell'immigrazione al centro dell'Agenda europea, mantenendo in tutte le sedi un approccio improntato al pragmatismo durante il negoziato del nuovo Patto per la migrazione e l'asilo.

L'attuazione di questo Patto darà, a nostro modo di vedere, nuove prospettive all'Europa, che potrà contare su nuove regole per gestire meglio i flussi migratori, garantendo frontiere esterne più sicure, procedure efficienti per l'asilo ed espulsioni più veloci.

È appena il caso di rammentare, sotto questo profilo, che abbiamo anticipato l'attuazione delle regole europee in materia di procedure accelerate di frontiera, che saranno obbligatorie per tutti gli Stati membri a partire dal 2026. Sono quelle oggetto di discussione nel dibattito odierno, che riguardano, ad esempio, quello che viene fatto nel centro in Albania e non solo, ma anche sul territorio nazionale.

Io concludo il mio intervento riaffermando l'impegno, ovviamente mio personale e del Governo, a proseguire nello sviluppo di politiche migratorie che mirino a ricondurre i flussi migratori entro una cornice di piena sostenibilità in termini di convivenza civile, coesione sociale e, non da ultimo, di ordine pubblico e di sicurezza.

PRESIDENTE. Signor Ministro, ella ha spaziato anche sul tema migrazione e rimpatri, che pure non è oggetto specifico dei nostri lavori. La ringraziamo di questo, perché è un'occasione per avere un aggiornamento dei dati.

CARMINA (*M5S*). Signor Ministro, lei ha parlato di nuove strutture in Italia, relativamente ai migranti ed alle procedure accelerate di frontiera. Dopo aver fatto l'elenco dei rimpatriati, che sono pari a più del 14 per cento nel 2023, lei ha indicato che, in prospettiva, ci sarà l'apertura di nuove strutture.

Può darci qualche ragguaglio in merito a dove queste saranno allocate e secondo quali criteri? Ho visto che, anche in Albania, erano distanti 100 chilometri. Quindi, c'è la possibilità di non incidere su zone vicine ai centri abitati?

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Onorevole Carmina, in realtà io parlavo in generale del programma di ripristino dell'efficienza delle strutture dei CPR. Questi centri sono quelli specificatamente dedicati ai rimpatri e sono leggermente diversi dalle strutture per il trattenimento e per le procedure accelerate di frontiera.

Di CPR noi ne abbiamo 10, ma alcuni erano ormai in condizioni di totale o parziale inefficienza a causa, come ho detto nei vari passaggi, dei danneggiamenti che vi erano stati praticati. Li stiamo ripristinando e abbiamo una programmazione di cui non nascondo la complessità in termini di realizzazione, che, ovviamente, va realizzata tenendo conto di tanti fattori. Ci eravamo posti l'obiettivo di avviare un programma progressivo pluriennale di realizzazione di almeno una struttura in ogni Regione.

Intanto, entro la fine dell'anno, avremo il ripristino di quelli esistenti. Poi, ci sono già delle prime valutazioni di fattibilità e alcune progettualità che si stanno definendo in alcune Regioni. Il nostro obiettivo è sicuramente quello di allontanarsi dai centri abitati, ma, più di quello, l'importante è trovare una complessiva fattibilità dei progetti, in considerazione di quelle che sono le funzionalità di queste strutture.

La sua domanda, però, mi dà l'occasione di parlare anche delle procedure accelerate di frontiera, quindi dei luoghi di trattenimento, che noi abbiamo anticipato col « decreto Cutro » e che saranno regola europea dal 2026.

Signor Presidente, poiché molto spesso è stato chiesto perché un centro in Albania, io ricordo che, per l'attuazione di questo regolamento europeo, un Paese come l'Italia è assegnatario, da parte dell'Unione eu-

ropea, dell'obiettivo di realizzare la cosiddetta « capacità adeguata ». L'Italia, cioè, dovrebbe farsi trovare pronta, al 2026, con strutture di ospitalità/trattenimento per effettuare le procedure accelerate di frontiera ammontanti a più di 8 mila posti.

Riporto questo per rilevare che ciò è scritto nei regolamenti adottati. Sono calcoli fatti in applicazione del regolamento, in relazione al fatto che l'Italia è Paese di frontiera. All'epoca ci fu anche una discussione molto ampia, se fosse giusto o ingiusto accettare o meno tale condizione ed alcuni Paesi non hanno accettato.

Noi, non senza un negoziato, condotto secondo quelli che, a nostro modo di vedere, erano gli interessi del nostro Paese, accettammo però questo tipo di prospettiva: organizzarci per un rafforzamento del sistema dei rimpatri, semplicemente considerando che l'Italia è un Paese di frontiera. Qui i migranti arrivano, non li portiamo noi. Lo dico perché vi fu anche questa discussione.

La questione del CPR comunque, rientrerà in una prospettiva complessiva di predisposizione al 2026, con l'obiettivo tendenziale di realizzare almeno 8 mila posti per le procedure accelerate di frontiera.

CROATTI (M5S). Signor Ministro, la sospensione di questo accordo mina fortemente anche l'aspetto sociale ed economico dell'Europa.

Nel suo intervento lei ha offerto ottime spiegazioni su tutte quelle che sono le minacce, sulla prevenzione ed anche sui respingimenti, però siamo di fronte a qualcosa che colpisce in maniera trasversale il nostro Paese.

Noi la ringraziamo, come Commissione, per essere venuto a spiegarci questo tema e le azioni che vengono intraprese, però io credo che anche il Parlamento debba essere coinvolto in maniera diretta. La sospensione di questo trattato, infatti, tocca veramente tante questioni. Soprattutto nel comparto commerciale ed economico vi sono grosse ripercussioni e difficoltà. Chiediamo, dunque, se non pensa di valutare il coinvolgimento delle Camere per proseguire questo percorso.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Senatore, come in parte ho accennato e come credo di aver già detto, non vi è dubbio che la sospensione di Schengen riguardi uno dei cardini fondativi dell'Unione europea, che è la libera circolazione delle persone.

Tuttavia, mi piace sottolineare che noi (e non solo noi, ma anche altri Paesi che stanno attuando la sospensione) alla frontiera con la Slovenia e con la Croazia abbiamo creato un formato trilaterale che ha accompagnato questo processo. Quando l'anno scorso lo istituimmo, fu per noi importante non dare un'idea di ostilità, di una decisione ostile che prendevamo in particolare nei confronti della Slovenia e, a cascata, della Croazia.

Questo principio, a mio modo di vedere, ma anche stando a dati oggettivi, ha informato quelle che sono le modalità con cui il modello è stato adottato. Sicuramente, rispetto alla libera circolazione qualche cosa

è avvenuto, ma non si segnalano problemi di circolazione transfrontaliera tra i due Paesi. Nei periodi di maggiore circolazione turistica, soprattutto durante il periodo estivo, c'è stata qualche fila in più, ma le istruzioni date al personale operante sono state di avere ponderazione nell'applicazione della misura, tale da accompagnare la realizzazione della stessa senza che ci sia una sostanziale ricaduta.

Quindi, ripeto che abbiamo tarato, verificato, ponderato e condiviso le modalità di applicazione anche con le autorità locali. Ogni volta che procediamo ad implementare questi formati, quando li ospitiamo in Italia, a Gorizia o a Trieste, coinvolgiamo anche le autorità territoriali: non mi vengono segnalati particolari incidenti. Certo, è una misura che qualche significato lo ha e, rispetto alla libera circolazione, qualche incidenza deve averla.

Quanto al coinvolgimento del Parlamento, la procedura di sospensione in quanto tale è proceduralizzata dall'Unione europea, perché deve essere notificata con decisione del Governo. Poi, per quello che mi riguarda, sulla condivisione, a partire da questo Comitato ed in qualsiasi momento, non c'è nessun problema a rendere edotte le Camere delle ragioni o comunque a coinvolgere il Parlamento in tutte le forme che dovessero essere necessarie.

PRESIDENTE. Signor Ministro, io credo che il senatore Croatti abbia voluto sottolineare un aspetto. Anche recentemente i cittadini e le imprese europee hanno espresso un apprezzamento enorme sulla libera circolazione. Quindi, al riguardo c'è un comune sentire europeo.

Forse il senatore sottolinea anche il fatto che, a metà dicembre, la procedura di sospensione dovrebbe scadere. Il Ministro, se possibile, ci darà sue valutazioni, perché questa è una questione che ci interessa molto. È chiaro che è ancora prematuro, ma noi vorremmo che la questione venisse ponderata con attenzione.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Non c'è dubbio che adesso è molto prematuro, ma è anche vero che deve essere molto ponderato anche l'abbandono di una metodologia che, senza incidere sostanzialmente su quella che è la circolazione transfrontaliera, ha prodotto i risultati che abbiamo rappresentato essersi verificati.

Dico con molta franchezza e veramente anticipo qui una decisione che non è stata neanche condivisa ancora col Governo, quindi è molto prematura. La scadenza del 18 dicembre è tra poco più di un mese. Si è partiti dal quadro dello scenario internazionale al 7 ottobre, con tutto quello che è entrato nel sistema in termini di aggravio. Il quadro complessivo, anche con riferimento ad altri Paesi in Europa, lascia prevedere che la ponderazione dovrà essere profonda, prima di procedere al ripristino.

Io non voglio, però, anticipare nulla, per onestà e lealtà nei confronti dei miei colleghi di Governo. Visto, però, che c'è l'ambizione di coinvolgere in maniera preventiva le Camere, anticipo una decisione che, lo

ripeto, dovrò necessariamente condividere con i miei colleghi di Governo. Però, a un mese di distanza, stante questo quadro, dovranno farsi delle riflessioni molto serie, in un senso, ma anche e soprattutto nell'altro.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Signor Ministro, grazie per la disponibilità e per la generosità di informazioni, anche se mi ha destato qualche interrogativo rispetto a informazioni che sono sicuro lei ci possa dare. Parto con una battuta: la frontiera o è una cosa che divide o è una cosa che può anche unire.

Lei, giustamente, fa il suo mestiere e racconta il fenomeno associato alla questione della sicurezza: il tema è quello lì. Non a caso, lei ricorda sempre che le valutazioni partono dopo il 7 ottobre. Allora, da questo punto di vista, la prima domanda è: qual è la quantità di flusso presente sulla rotta balcanica? I numeri quali sono?

Lei ci ha detto i numeri del Mediterraneo centrale; anche lì, in questi mesi il Governo è intervenuto più volte a limare le gabbie e le griglie. Quindi, visto che su quei numeri è stato preciso, la mia domanda è di questa fattispecie.

Il Ministro, giustamente, ha rivendicato il meno 62 per cento della rotta del Mediterraneo centrale, dove gli sbarchi sono stati circa 600. Per gli arrivi sulla rotta balcanica, invece, i numeri quali sono? Questa è la domanda: io ne ho intercettati 5 mila e vorrei capire su quale totale, perché la rotta balcanica non è una rotta secondaria.

Lei ha fatto riferimento al *business* della migrazione, tant'è che ha citato, se non erro, l'accordo con la Costa d'Avorio.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Però non relativo ad un *business*.

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Abbiamo però quantificato che è pari ad un miliardo. Abbiamo fatto un accordo con la Costa d'Avorio, tant'è che chi arriva non si dichiara più proveniente dalla Costa d'Avorio.

Ora, visto che lei ha citato anche il Piano Mattei, noi avevamo già presentato, in Commissione e anche in Aula, proposte emendative, sollecitandovi a ripristinare un po' di storia italiana con l'istituzione dei centri immigrazione. Istituiti nel 1949, questi vedevano l'Italia Paese di partenza, dove le delegazioni estere venivano a fare la verifica dei documenti delle lavoratrici e dei lavoratori, che pagavano lo Stato italiano, in convenzione con lo Stato estero.

Allora io mi chiedo, signor Ministro, se possiamo ipotizzare una rivoluzione, che rivoluzione non è, immaginando degli accordi con i Paesi. Visto che abbiamo discusso ampiamente di quale Paese sia sicuro e quale sia meno sicuro, se avete individuato i Paesi sicuri, possiamo fare con loro degli accordi e immaginare che queste persone, invece di pagare uno scafista, paghino 4 mila euro allo Stato italiano, che li porta in Italia in sicurezza e li fa lavorare nei comparti scelti. È un suggerimento e sono curioso di conoscere la sua opinione al riguardo.

Infine, signor Ministro, una curiosità ce la deve togliere, perché lo abbiamo chiesto già, in questo Comitato, sia a lei e sia al vicepremier Tajani. Visto che si vocifera che venerdì dovrebbero sbarcare in Albania, ci fa capire come effettuate il riconoscimento?

Io non ho capito ancora come operate nel tragitto in mare: perché voi li salvate in acque internazionali e di questo vi va dato atto, perché c'è stato un cambio di paradigma politico notevole. Possiamo capire come li riconoscete e se dovremo, eventualmente, assistere nuovamente al rimbalzo di quattro poveri disperati che non si capisce se devono stare in Albania o in Italia?

SCARPA (*PD-IDP*). Signor Ministro, anch'io pongo una domanda sull'Albania, oltre a quelle che giustamente poneva il collega Ricciardi. Io sono stata in Albania nei brevi giorni di trattenimento di quei sedici migranti e ho avuto modo di constatare molte debolezze nel sistema di *screening* e di verifica della vulnerabilità o non vulnerabilità delle persone fatto sulla nave.

Io sono giunta a sostenere che la selezione venga fatta principalmente su base etnica, in base alla nazionalità, e poi sulla base di chi ha o non ha i documenti, in modo arbitrario. Oltre a questo discorso, comprovato dal fatto che quattro di quelle sedici persone si sono rivelate poi effettivamente o minori o vulnerabili, c'è il fatto che, da quanto abbiamo appreso, parlando direttamente con i migranti portati in Albania, non tutti e due i salvataggi operati dalle motovedette, per poi trasbordare le persone sulla nave *Libra*, sono effettivamente avvenuti in acque internazionali.

Noi, ovviamente, faremo puntuale richiesta di accesso agli atti per avere i tracciati della nave *Libra*, ma volevo chiederlo anche a lei. A noi risulta che almeno un gruppo di quelle persone salvate su un gommone in mare fossero a distanza molto ravvicinata da Lampedusa. Ci dicono che avrebbero potuto raggiungerla a nuoto.

Volevo chiederle riscontro su questa informazione, che ci è giunta da due migranti diversi con cui abbiamo direttamente parlato all'interno del CPR di Gjader. Sono testimonianze importanti, di cui chiediamo riscontro, perché mancherebbe, a quel punto, l'intero presupposto per l'applicazione della procedura accelerata di frontiera su cui si regge tutto l'impianto del sistema Albania, che nei prossimi giorni verrà nuovamente messo alla prova di tenuta a livello giuridico. Oltre a questo, volevo chiedere chiarimenti su come avviene lo *screening*.

Volevo anche aggiungere delle riflessioni sul modello CPR, visto che è stato oggetto di domande, ma che sembra essere la direzione verso cui andare. Anche se sono sicura che il Ministro ne sia informato, desidero segnalare l'inefficacia da un punto di vista funzionale. A livello di rimpatri, le percentuali dei CPR non sono alte.

Inoltre, approfitto di questa sede per fare una proposta, perché io credo che esistano dei problemi che dovrebbero essere oggetto d'indagine

della Commissione, proprio per quanto riguarda l'istituto della detenzione amministrativa e la sua funzione.

Innanzitutto, io non penso che queste strutture dovrebbero stare distanti dai centri abitati. Penso al CPR di Palazzo San Gervasio, che è a 50 minuti di auto dall'ospedale più vicino; o a quello di Ponte Galeria a Roma, che si trova in una zona industriale, ugualmente molto isolato.

Essendo distanti dai centri abitati, certamente sono « lontani dagli occhi, lontani dal cuore » dell'elettorato, a cui tutti guardiamo, ma questa distanza rappresenta un ostacolo reale al diritto alla salute, ad un'adeguata assistenza legale o anche al potere ispettivo stesso dei parlamentari. Non a caso l'idea è di esportarli in Albania, rendendoli sempre più distanti e inaccessibili.

È un modello che nasce nel 1998, che ha attraversato tutti i Governi, ma noi, in questi ultimi anni, assistiamo a una sua completa degenerazione. Si appalta a privati, spesso anche a multinazionali estere, la gestione della vita quotidiana e della detenzione all'interno di questi centri, rendendo la restrizione e la privazione della libertà di queste persone fonte di profitto, anche con delle serissime problematiche, che poi portano alle rivolte.

Non sono solo i migranti a rendere inagibili i centri con le loro proteste, ma il punto è che sono detenuti in condizioni molto peggiori di quelle delle carceri italiane e senza la regolamentazione di cui all'ordinamento penitenziario, in quanto solo la cosiddetta direttiva Lamorgese stabilisce quali debbano essere le condizioni di vita nei CPR.

Sono talmente tante le questioni di questo modello che ci si propone di esportare che credo dovrebbero essere oggetto di un'indagine approfondita da parte del Parlamento, da parte di questo Comitato e, quantomeno, dovrebbero far acquisire consapevolezza al Governo e alle forze di maggioranza. In questo momento la situazione non solo è critica, non solo è inefficace, ma credo sia anche non degna di uno Stato di diritto come il nostro.

Volevo lasciare agli atti queste osservazioni, perché io non credo che da un modello del genere arriverà una risposta al problema dei flussi migratori. Ed in generale, visto che meno della metà viene rimpatriata e l'altra metà, o per fine dei termini di decorrenza della detenzione o per altre ragioni, viene rilasciata ed abbandonata a sé stessa nelle nostre strade, reputo sia anche un modello che genera grande insicurezza.

BIZZOTTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Ministro, l'argomento di oggi sarebbe stato la reintroduzione della libera circolazione all'interno dello spazio Schengen. Invece ci troviamo, come era ovvio, a parlare dell'immigrazione esterna. Ricordo a me stessa, ma anche ai colleghi, che se l'Italia e alcuni Paesi europei hanno reintrodotta la sospensione della libera circolazione è perché le frontiere esterne, evidentemente, non sono sufficientemente protette dall'Europa. Questo è il motivo principale.

Quindi, tutti i centri che cerchiamo di istituire e tutti i controlli che l'Italia, e non solo, cerca di fare hanno come scopo di evitare un'immi-

grazione irregolare, perché altrimenti ci sarà sempre sospensione della libera circolazione. Chiedetelo ai francesi, che dal 2015 hanno deciso di sospendere Schengen e a tutti gli altri Paesi a guida socialista che hanno sospeso la libera circolazione.

Volevo porre una domanda, ma non so se il Ministro potrà rispondere. A luglio il Governo ha presentato un esposto al procuratore nazionale antimafia Melillo in relazione al famoso *click day* per i flussi migratori, perché si ipotizzava che, in alcune Regioni soprattutto, ci fosse un eccesso di richiesta di permessi di soggiorno, superiori al numero di posti per le persone che dovevano lavorare. Ciò ha penalizzato chi voleva effettivamente venire in Italia per lavorare. Quindi, volevo capire se c'è stata qualche novità su questo fronte.

SCARPA (*PD-IDP*). Signor Presidente, io ho sentito più volte, come giustificazione, il nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo. Mi chiedo quale sia la *ratio* nell'applicare un regolamento prima che entri in vigore, in prospettiva, perché non mi risulta che sia prassi anticipare l'applicazione.

MENIA (*FdI*). Signor Ministro, la mia è una sorta di testimonianza, ma senza polemizzare con l'amico Ricciardi, che mi spiega come la frontiera divida, possa dividere, o possa unire. Debbo dire che ho notato, in senso assolutamente positivo, che oggi esiste una forma di collaborazione tra Italia, Slovenia e Croazia, della quale ha parlato il Ministro.

È vero che il ventre molle era quello e che, fino a quando questa forma di collaborazione non c'era, per essere molto espliciti, Croazia e Slovenia facevano transitare chiunque, perché era molto meglio scaricare il problema sull'Italia. Ora che si collabora, la situazione è parzialmente cambiata.

Il Ministro ha dato dei dati, che l'onorevole Ricciardi non ha ascoltato: meno 51 per cento, dal 21 ottobre dello scorso anno al 7 ottobre di questo, con 274 arresti.

Dopodiché, detto questo, una cosa è la poesia, l'altra è quanto si riscontra. Io vivo a Trieste ed ho una figlia di 20 anni. Trieste, che era una città tranquilla, è diventata intransitabile, almeno in certe zone. La stazione di Trieste, per esempio, dove sorge la struttura Silos che lei ha visitato, è un luogo terrificante. Si sono verificati episodi di violenza carnale, anche opportunamente silenziati, almeno così mi si dice: ma io so che sono avvenuti.

Mia figlia da lì non passa più, ma non ci passa più nessuno, soprattutto a certe ore, perché è totalmente invasa da pachistani, bengalesi e afgani, che gestiscono le reti dello spaccio della droga e che hanno occupato militarmente delle zone. La bella piazza della Libertà, che Trieste aveva intitolato alla libertà d'Italia perché era stata imposta dall'Austria la statua di Sissi, è intransitabile. Si verificano ripetutamente accoltellamenti e risse di bande di kosovari contro serbi: questa è tutta gente che arriva dalla rotta balcanica.

Non si può fare finta di non vedere, fare finta che questo non accada e che le frontiere uniscano. No: le frontiere possono unire o dividere,

quando ti trovi a controllare e a garantire una serie di diritti, che sono prima di tutto di quelli che sulla frontiera ci abitano. Quindi, io non posso che, da una parte, apprezzare quello che ci dice il Ministro, ma, dall'altra, richiedere un'attenzione supplementare al nostro confine, perché tutti parlano degli sbarchi, ma non di quello che succede sul confine terrestre.

Vi porto a fare un giro nei boschi del Carso per farvi vedere cosa significa; vi porto a vedere come vive chi sta vicino al confine che non è più confine. Questo è quello che sta accadendo ora e negare che questo accada è folle.

La mia è sostanzialmente una testimonianza, un apprezzamento, ma anche una richiesta di aiutarci ancora, perché fare finta di non capire quello che accade è folle.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Signor Presidente, la prima osservazione dell'onorevole Ricciardi richiama un po' quanto diceva il senatore Menia, rispetto a quello che stiamo facendo. Io sono molto d'accordo con quello che il senatore Menia dice, non tanto per una vicinanza politica, ma perché sono andato più volte a vedere di persona.

I temi dell'immigrazione riguardano anche i diritti fondamentali delle persone e della tutela dei vulnerabili. E dobbiamo sempre tenere presente – soprattutto io che faccio il Ministro dell'interno – le condizioni di sicurezza che creiamo per i cittadini ed anche per queste persone.

Detto questo, al di là di decidere come gestire la sospensione degli accordi di Schengen, il nostro obiettivo è sicuramente quello di dedicare un'attenzione particolare e rafforzata a quel confine. Io sono soddisfatto di aver creato questo formato trilaterale, con i colleghi sloveni e croati, di totale condivisione del problema. La logica non è più quella che è stata una logica diffusa in Europa: l'importante è proteggere i miei confini e che il problema rimanga fuori. Ora lo stiamo condividendo insieme.

Io ho fatto solo un rapido accenno a tale formato trilaterale nella mia relazione, ma il vero obiettivo, cui annettiamo un'importanza definitiva rispetto a quella che sarà poi la gestione di questo problema, è di realizzare una condivisione della tutela del confine della Croazia con la Bosnia, anche con il coinvolgimento delle agenzie europee come Frontex, per condividere con loro la tutela della frontiera esterna, che è poi la vera frontiera europea.

Io ho dato la disponibilità, che è tutt'altro che scontata, per una serie di motivi storici, politici e operativi, a che l'Italia possa contribuire, con unità delle sue Forze di polizia, allorquando la Croazia lo vorrà, a tutelare quella frontiera sul proprio territorio.

Per quanto riguarda i numeri, su una frontiera di quel tipo chiaramente noi abbiamo i numeri di quelli che transitano. Credo vi siano delle stime, che però non ho qui con me, di quello che transita in generale al confine con la Slovenia, confine che peraltro ha delle porosità strutturali. Noi controlliamo diversi valichi, ma i dati dei respingimenti e le denunce restituiscono l'importanza del presidiare i valichi principali.

È chiaro che uno si può arrampicare sulla montagna, sul Carso, ma presidiare i valichi principali consente di intercettare in maniera importante un fenomeno come quello dei transiti irregolari; questo sia in funzione dell'antiterrorismo e sia proprio del contrasto in quanto tale.

Segnalo un altro dato significativo, oltre a quello che ho detto di un calo del 51 per cento dei transiti registrati in un anno, come probabile effetto di deterrenza. La vecchia gestione di quella frontiera, che prevedeva il sistema delle cosiddette riammissioni, portava ad avere molte difficoltà nel gestire poche decine di riammissioni in territorio sloveno. Ora siamo passati, come dicevo, a 2.500 respingimenti e questo attraverso il meccanismo della chiusura, che ha consentito di riportare indietro e di bloccare l'ingresso di queste persone.

Teniamo in considerazione che tutto questo, come lei stessa ha ricordato, è l'applicazione di una regola già di per sé molto valida, ma che comunque si è alimentata, soprattutto dopo il 7 ottobre, di una valenza ulteriore, secondo l'analisi che hanno fatto gli specialisti e anche di una prevenzione antiterrorismo.

Mi preme dire che sulla Costa d'Avorio forse ho fatto una commistione sul tema del valore. Con la Costa d'Avorio noi abbiamo fatto degli accordi: abbiamo finanziato dei posti di controllo alla frontiera e vi è una collaborazione più ampia, non solo da parte mia, ma da parte di tutto il Governo. E registro come dato di fatto che, da quando è partita questa collaborazione, è calato il numero degli arrivi.

Il dato del miliardo lo riferisco alle interviste, che vengono fatte ai migranti allo sbarco dai nostri operatori di Polizia, con la compilazione di schede individuali. Il totale di quello che loro dichiarano di pagare presumibilmente è una somma per difetto, perché magari qualcuno dichiara per la sola rotta del Mediterraneo centrale. Quindi, non parliamo né di quello che pagano sulla rotta balcanica, né su altre rotte marittime occidentali od orientali. In un anno, il totale delle somme dichiarate ha visto ammontare a circa un miliardo il giro d'affari dei trafficanti o degli scafisti su quella rotta.

Onorevole Ricciardi, se ho ben capito, questo dato l'ha indotta a chiedermi, non di queste somme, perché non le prendiamo noi, ma dell'importante valore che queste somme denunciano e del perché, quindi, non facciamo noi gli accordi con i Paesi di partenza.

Tenga presente che noi, per la prima volta, stiamo ragionando con Libia e Tunisia, con tutte le cautele del caso, insieme a OIM e UNHCR, per fare degli accordi. In Europa lo chiamano approccio fondato sulle rotte e consiste in rimpatri volontari assistiti da lì, fondati su una complessiva attività che, intercettando i migranti lì, creando loro dei punti di contatto, propone loro un progetto alternativo alla migrazione irregolare. Migrazione irregolare che è pericolosa, non fosse altro perché si affida ai trafficanti e perché si mette anche in pericolo la propria vita nell'attraversamento così indiscriminato.

Quindi, senza voler anticipare nulla, questi accordi e questa fiducia, che noi stiamo progressivamente cercando di sollecitare in questi Paesi,

fanno sì che si inizi a discutere di quello che era un tabù assoluto. Il tabù era quello di riuscire a fare lì uno *screening* tra coloro i quali è possibile magari assoggettare a canali di ingresso regolare, con corridoi umanitari che abbiamo implementato già adesso (basta parlare con la Comunità di Sant'Egidio). In tal modo, si individuano coloro i quali non hanno diritto di ingresso e si propone loro un progetto alternativo alla migrazione illusoria irregolare verso il nostro Paese.

Rispondo ora all'ultima domanda che mi aveva fatto lei, onorevole Ricciardi, unitamente alla prima postami dall'onorevole Scarpa, dicendo che la procedura che abbiamo previsto per lo *screening* ed il *pre screening* per il progetto Albania è stata disciplinata. Vi è una sorta di manuale operativo delle procedure cosiddette SOP, procedure operative *standard* che sono state condivise da tutte le forze operative in un tavolo interistituzionale, con il concorso, anche lì, di OIM e UNHCR.

Inoltre, il numero apparentemente esiguo delle persone che trasportiamo lì rispetto ai numeri complessivi sconta anche questo fatto, perché la verifica delle vulnerabilità e delle condizioni che devono ricorrere ai fini dell'attuazione di questo progetto sono molto severe e ci portano a tarare il numero delle persone da trasferire per difetto piuttosto che per eccesso.

Onorevole Scarpa, lei afferma di aver assistito ad una selezione fatta per nazionalità e in base alla disponibilità dei documenti: ma questo prevede la legge, relativamente ai Paesi sicuri. Se uno si dichiara proveniente da un Paese non ricompreso tra i Paesi sicuri, non viene rispedito e viceversa. Se uno dichiara di essere tunisino, può essere assoggettato. Per i documenti vale altrettanto.

Da quest'ultimo trasferimento che facciamo alcune decine di persone sono state escluse e questo lo segnalo come effetto indiretto dell'attuazione di queste procedure. Hanno prodotto il documento di identità, che è condizione di esclusione dal trattenimento.

Per noi questo è un elemento importantissimo, perché tutto ciò si fa per alimentare il sistema dei rimpatri, che non necessariamente si devono consumare nell'immediatezza del trattenimento. Il vero tema del numero complessivamente non soddisfacente dei rimpatri, ma questo da sempre, è proprio il fatto che spesso bisogna ricostruire l'identità di queste persone.

Noi abbiamo costituito così un elemento di deterrenza anche nei centri italiani, a Modica e Porto Empedocle, dove la metà delle persone mostra il documento per evitare il trattenimento. La legge prevede l'esibizione di un documento come alternativa al trattenimento proprio perché non c'è alcun accanimento pregiudiziale nel voler sottoporre le persone alla limitazione della libertà personale.

Al contrario, tutto è finalizzato ad avere le condizioni per rendere, ove la procedura di richiesta di protezione internazionale abbia esito negativo, più agevole il rimpatrio.

Lei poi dice che la detenzione amministrativa è illegale.

SCARPA (*PD-IDP*). Non dico che è illegale, ma che andrebbe approfondita meglio e auspico che lo sia.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Sì, ma è prevista da tutte le normative europee internazionali. Segnalo, a questo proposito, che comunque, pur essendo sicuramente quella che si semplifica nelle discussioni una detenzione amministrativa, cioè fondata solo sulla sussistenza di una condizione di regolarità conclamata, già valutata e già divenuta definitiva, le nostre leggi subordinano, almeno in via di priorità, il trattenimento presso i CPR delle persone all'esistenza di condizioni di pericolosità legata a un pregresso di commissione di reato. A questo si attengono le autorità di pubblica sicurezza. Lei dice di no, ma è così. È previsto dalla legge.

SCARPA (*PD-IDP*). Ho appena firmato e vinto un paio di ricorsi CEDU di trattenimenti illegittimi di persone con grande vulnerabilità.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Ho sempre molto rispetto dei contenziosi. Non parlerò mai male dei decisori dei contenziosi, ma potrei citarne tanti altri a favore delle decisioni prese dalle autorità pubbliche.

Lei dice che nei CPR la tutela della salute e la tutela legale sono negate. Le segnalo che, tra le condizioni di agibilità di un CPR, affidate a gestioni interne o esterne che siano, vi è la presenza di un presidio sanitario interno e di un sistema di tutela legale. Invito il Comitato a chiedere all'articolazione del Governo quanto l'Italia spende per assicurare il gratuito patrocinio a tutti coloro i quali accedono alle procedure di gratuito patrocinio per queste procedure: com'è giusto che sia, perché costituzionalmente previsto.

Vi è un drappello fisso di segnalazioni di avvocati, tanto è vero che i ricorsi fioccano. Quindi, tutto si può dire tranne che ci siano casi di negata giustizia o di negata tutela legale e men che meno di tutela sanitaria.

Per quanto riguarda l'affidamento ai privati, ci tengo a dire che il sistema di trattenimento, che lei ha chiamato di detenzione, non è gestito dai privati. I privati gestiscono servizi complementari quali la fornitura dei pasti e le pulizie. La tutela sanitaria a volte è fornita dal privato, ma sotto la vigilanza dell'autorità sanitaria.

Quanto alla gestione della parte del trattenimento, la cellula interna, dove viene fatto il trattenimento, quella è di competenza solo della Polizia di Stato. Quindi, non c'è nessun affidamento a nessun privato di questa formula.

La senatrice Bizzotto faceva riferimento all'esposto al Procuratore nazionale antimafia. Quell'esposto è riferito ad un impulso, che ne è seguito, che ha visto alcune indagini portarsi a compimento e vedere degli arresti, anche importanti. Il sistema, che avevamo da anni, faceva sì che vi fosse una sorta di utilizzo illecito ed elusivo del famoso *click day*, delle prenotazioni fatte al momento della emanazione dei decreti flussi.

Lo dico da campano, quindi senza tema di valutazioni di un certo tipo: avevamo scoperto che la principale esigenza del sistema produttivo di manodopera si registrava tra Napoli e Caserta, il che, di per sé, già un po' sorprende.

Ciò ha comportato dei numeri improponibili e verifiche approfondite ci hanno fatto scoprire che si erano create delle vere e proprie consorterie, che abusavano del sistema per vendere in maniera illecita canali di ingresso, che poi si rivelavano fallaci. Si otteneva il nulla osta di ingresso, le persone arrivavano, ma poi il contratto non veniva più sottoscritto e quindi andava anche inevasa la quota che era stata riservata.

La soluzione a questo problema, al di là delle indagini giudiziarie, è stato il provvedimento che ho citato: il decreto-legge n. 145 del 2024, il famoso cosiddetto decreto flussi, con cui abbiamo disciplinato per legge alcuni meccanismi per superare i difetti che avevamo rilevato nel sistema, ma anche con alcuni accorgimenti, anche solo in via amministrativa.

Faremo un sistema di pre-accreditamento sulla piattaforma del portale del Ministero dell'interno, in modo da fare preventivamente i controlli sul richiedente. Il vero tema, infatti, è capire chi è che richiede. Quando trovi persone che assumono 45 badanti, è utile fare un pre-accreditamento, creando una sorta di valutazione preliminare e di filtro nella valutazione di coloro i quali si prenotano per fare la richiesta di contratto. Proprio in questi giorni stiamo aprendo le possibilità di accedere al sistema e confidiamo di registrare degli effetti positivi.

CARMINA (*M5S*). Signor Presidente, desidero solo chiarire ai colleghi che la mia domanda non era peregrina. Signor Ministro, come lei sa bene, in Sicilia ci sono quattro CPR. Quando parlo di distanza dai centri abitati, lei conosce la situazione. Anzi, da noi gli ospedali sono in periferia, cioè distanti dai centri abitati: quindi, sarebbe più facile. Porto Empedocle è CPR e anche centro di frontiera.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Ma il punto non è la distanza o meno dei centri abitati. La sua osservazione, però, mi induce a fare una precisazione. Noi stiamo ripristinando una maggiore efficienza del sistema dei CPR. Alla data di oggi, quest'anno abbiamo operato più di 4.500 rimpatri, con quelle percentuali di incremento rispetto agli anni scorsi. L'anno scorso i rimpatri sono stati 4.300. Quindi, negli ultimi due anni, i rimpatri sono stati poco meno di 9 mila.

A causa dei danneggiamenti che erano stati fatti, i CPR prevedevano sì e no 400 o 500 posti, a fronte di una capienza massima disponibile di 1.500 posti. Quindi, ne era stata fortemente compromessa la capacità.

Non c'è dubbio che noi stiamo lavorando per migliorare la *performance* percentuale dei rimpatri, quindi l'efficienza del sistema, ma avevamo dei numeri complessivi, a fine anno, che erano dieci volte rispetto ai posti disponibili.

SCARPA (*PD-IDP*). Io invoco la chiusura dei CPR e il superamento della detenzione amministrativa. La invito ad approfondire la profonda di-

scrasia tra la teoria che lei ha illustrato, anche efficacemente, e la realtà delle condizioni di trattenimento. Perché le assicuro che ci sono molti problemi sull'assistenza legale, moltissimi problemi sull'assistenza sanitaria e tantissimi casi di trattenimenti illegittimi di persone vulnerabili. E questo io glielo mostrerò volentieri nelle indagini che faremo.

PRESIDENTE. Questo argomento mi permette di chiudere la seduta ringraziando molto il Ministro che, ricordando che questo non è solo il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, ma che ha anche compiti di vigilanza e controllo sull'immigrazione, ha esteso la sua relazione.

Intanto, ricordo a tutti che Bulgaria e Romania attendono di entrare nello spazio Schengen con grande ansia. Tanti cittadini, secondo me, saranno molto più facilitati a stare nella legalità invece che nell'illegalità. Quindi, se ho capito bene, dalla relazione del Ministro, vi è una valutazione complessiva di un impatto molto marginale sulle attività economiche e sulla circolazione delle merci e delle persone.

Questa è la valutazione fatta oggi dal Ministro, che però ci farà sapere se vi sarà una nuova valutazione per una eventuale richiesta all'Unione europea di proroga della sospensione. Segnaliamo ciò perché mi pare che tutti siamo d'accordo sul fatto che nessuno vuole l'immigrazione clandestina e che lo spazio Schengen è un valore assoluto per lo sviluppo.

È stato fatto accenno a diverse tematiche. L'onorevole Scarpa ha accennato, in maniera molto puntuale, a tutto il tema dei CPR. Questo tema può essere oggetto di un approfondimento *ad hoc*, per capire meglio i meccanismi. Non vogliamo comprimere la discussione. Io sono molto interessato a ricordare al Ministro che abbiamo audito presso la Commissione esteri e difesa del Senato il dottor Grandi, responsabile dell'UNHCR, il quale sollecitava in maniera costruttiva il Governo italiano a farsi promotore presso le autorità tunisine di un loro ingresso nel Paese. Ad oggi, infatti, la Tunisia ancora non consente la presenza dell'UNHCR.

È chiaro che questi accordi, che pure sono importanti, perché facenti parte di accordi di cooperazione per rafforzare la lotta all'immigrazione e al traffico di esseri umani, che nessuno di noi vuole, devono essere vigilati in tutti i passaggi, soprattutto sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Il dottor Grandi sottolineava come fosse necessario che le autorità tunisine accettassero questo passaggio, che mi pare invece le autorità libiche abbiano già accettato.

Da ultimo, l'altro argomento che è stato accennato in questa nostra seduta così interessante è il tema degli ingressi regolari. Il tema dei decreti flussi, infatti, è che spesso vanno a sanare situazioni di persone già presenti in Italia.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Fino ad adesso succedeva proprio questo.

PRESIDENTE. Il Governo ha introdotto qualche modifica, come la riproduzione di *click day*. Io faccio una considerazione al riguardo, non perché io sia presentatore di una proposta di legge sugli ingressi regolari, ma perché questo è uno dei temi fondamentali, che dobbiamo affrontare in maniera approfondita. Il tema è come entrare legalmente in un Paese e dare così all'immigrazione quella caratteristica, non di pericolo per l'ordine pubblico, ma di costruzione dell'interesse nazionale.

PIANTEDOSI, ministro dell'interno. Faccio una precisazione a questo proposito. In precedenza, il lavoratore stagionale o a tempo determinato, per essere riassunto, doveva tornare nel proprio Paese di origine e poi rientrare. In quel famoso decreto-legge, noi invece abbiamo previsto un meccanismo di sostanziale stabilizzazione, ricorrendo determinati presupposti. Ciò va proprio nella direzione che diceva lei, Presidente, di voler incentivare tutti i canali di ingresso regolare, rispetto al contrasto alla migrazione irregolare.

E tutto ciò ha riguardato una programmazione, nel triennio già in corso, di 452 mila nuovi ingressi. Sono ingressi fatti secondo valutazioni condivise con il mondo del lavoro e rispetto al fabbisogno dell'economia. E questa è realtà.

PRESIDENTE. Ribadendo che avremo la possibilità di approfondire sia la parte delle irregolarità e dei rimpatri, sia la parte degli ingressi regolari, ringrazio il ministro Piantedosi per la sua presenza qui oggi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,55.

